

DEGASPERIANA
Open Access

— 1 —

VISIONE, RESPONSABILITÀ, INTEGRAZIONE EUROPEA

75 anni dal vertice di Santa Margherita Ligure



DEGASPERIANA

Open Access

1



VISIONE, RESPONSABILITÀ, INTEGRAZIONE EUROPEA

75 anni dal vertice di Santa Margherita Ligure

• • •
Studium
e d i z i o n i

 **FONDAZIONE
DE GASPERI**

Copyright © 2026 by Fondazione De Gasperi - Roma

Copyright © 2026 by Edizioni Studium - Roma

ISBN 978-88-382-5764-3

www.edizionistudium.it

INDICE

Prefazione	7
Introduzione	9
Guglielmo Caversazio , p. 11 · Martina Bacigalupi , p. 12	
Pascale Joannin , p. 15 · Christophe Hamonet , p. 17	
 INTERVENTI	 21
Emanuela D'Alessandro	23
Ambasciatrice d'Italia in Francia	
 François Bonet	 29
Console Generale di Francia a Milano	
 Angelino Alfano	 33
Presidente, Fondazione De Gasperi	
 Jean-Dominique Giuliani	 41
Président, Fondation Robert Schuman	
 Daniela Preda	 47
Ordinario di Storia contemporanea	
Direttrice del Dip. di Scienze politiche e internazionali, Università di Genova	
 Luigi Gianniti	 57
Direttore del Servizio Studi, Senato della Repubblica	
Membro del Comitato Scientifico, Fondazione De Gasperi	
 Gianfranco Astori	 65
Consigliere del Presidente della Repubblica	

PREFAZIONE

Il convegno “Visione, responsabilità, integrazione europea: 75 anni dal vertice di Santa Margherita Ligure”¹, promosso dalla Fondazione De Gasperi in collaborazione con la Fondazione Robert Schuman e con il patrocinio del Comune di Santa Margherita Ligure, ha riproposto al centro dell’attenzione una tappa cruciale del processo di costruzione dell’Europa unita, rappresentato dall’incontro che vide protagonisti i Presidenti del Consiglio d’Italia e Francia, Alcide De Gasperi e René Pleven, accompagnati dai Ministri degli Affari Esteri, Carlo Sforza e Robert Schuman (12-14 febbraio 1951).

In quell’occasione, i leader dei due Paesi – sulla scia della Dichiarazione Schuman e del lancio dell’iniziativa per la Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio (CECA) – posero le basi per la creazione di una Comunità Europea di Difesa (CED): progetto lungimirante, la cui mancata realizzazione lasciò un vuoto che attende ancora oggi di essere colmato.

Il presente volume raccoglie gli interventi dei rappresentanti delle istituzioni e del mondo diplomatico, accademico e culturale d’Italia e Francia che hanno preso parte ai lavori, offrendo una testimonianza duratura della rilevanza storica del Vertice per il progetto europeo e, al tempo stesso, dell’attualità del messaggio di Santa Margherita Ligure di fronte alle sfide che l’Unione Europea è chiamata oggi ad affrontare.

¹ Per la realizzazione del convegno si ringrazia Intesa Sanpaolo.

INTRODUZIONE

Guglielmo Caversazio

Sindaco di Santa Margherita Ligure

È con grande piacere che Santa Margherita Ligure ospita questa iniziativa per celebrare il 75° anniversario dello storico vertice italo-francese. Particolarmente significativo è il fatto che la nostra città torni a essere luogo d'incontro e di dibattito sul futuro dell'Europa. In tal senso, interessanti elementi di continuità possono essere individuati tra il Vertice del 1951 e il recente incontro tra i Governi italiano e francese ad Antibes.

Tra questi emerge il tema di una maggiore integrazione nel settore della difesa. Nel 1951, il progetto di una Comunità Europea di Difesa non giunse a compimento. Oggi, tuttavia, gli sviluppi geopolitici e l'intensificarsi della conflittualità sia sul fronte orientale sia su quello meridionale dell'Europa rendono ancora più evidente la necessità di rafforzare la capacità del continente di assumere maggiori responsabilità per la propria sicurezza.

È in questa prospettiva che si collocano i lavori di oggi, con la piccola ma convinta ambizione di contribuire a rinsaldare i legami tra Italia e Francia, promuovendo al tempo stesso una riflessione sul ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere nel nuovo scenario internazionale, a partire da un settore cruciale come quello della difesa.

Martina Bacigalupi

Direttrice, Fondazione De Gasperi

Il settantacinquesimo anniversario del Vertice italo-francese di Santa Margherita Ligure offre l'occasione per esaminare un passaggio di straordinario rilievo nella storia dell'integrazione europea, in linea con la missione della Fondazione De Gasperi di custodire e promuovere l'eredità di uno dei Padri dell'Europa unita.

Nel febbraio del 1951, l'incontro tra il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e il suo omologo francese René Pleven, insieme ai Ministri degli Affari Esteri Carlo Sforza e Robert Schuman, diede vita a un momento di confronto che si rivelò determinante in una fase cruciale del secondo dopoguerra. L'Europa era ancora profondamente segnata dal conflitto, ma il dialogo tra i leader dei due Paesi contribuì a collocare le relazioni bilaterali all'interno di una prospettiva più ampia, legata alla costruzione di una comunità politica europea.

A Santa Margherita Ligure, tuttavia, non si svolse soltanto un incontro diplomatico. Le immagini dei quattro statisti che passeggiano sul lungomare, battuto dal vento e dalla pioggia, mentre gruppi di giovani innalzano cartelli chiedendo la Costituente europea e l'Europa unita, restituiscono efficacemente il clima e le aspirazioni di quella stagione. L'ideale dell'integrazione non era una prerogativa riservata ad un numero ristretto di persone, bensì rappresentava la

speranza di un'intera generazione che, uscita dalle tragedie della guerra, vedeva nell'Europa una promessa di pace e libertà.

Se De Gasperi, Sforza, Pleven e Schuman individuarono nell'intesa tra Italia e Francia una leva cruciale per far avanzare il processo d'integrazione nelle sue fasi iniziali, quella stagione continua ancora oggi ad essere d'incoraggiamento per una maggiore coesione politica del continente.

In questa duplice prospettiva, storica e attuale, il convegno rappresenta una nuova tappa nell'impegno della Fondazione De Gasperi sui temi legati alla promozione del progetto europeo, le cui origini sono anche riconducibili alla "storia di un'amicizia", come ricorda il titolo della mostra dedicata ai Padri dell'Europa, realizzata nel 2017. La mostra dedica ampio spazio al Vertice di Santa Margherita Ligure, approfondendo la sintonia sia umana sia politica tra De Gasperi e Schuman.

La mostra, così come altre iniziative, tra cui quella di oggi, è frutto della collaborazione con la Fondazione Robert Schuman, partner della Fondazione De Gasperi in numerose attività svolte in Italia e in Francia con l'obiettivo di aggiornare gli insegnamenti di De Gasperi e Schuman, gettando nuova luce sull'operato dei due statisti nel lancio del progetto europeo.

È con questo spirito che intendiamo affrontare i lavori del convegno: non soltanto per ricordare una pagina significativa della

recente storia europea, ma per interrogarci sulla rilevanza odierna della visione che ne animò i protagonisti.

A settantacinque anni di distanza, il messaggio di Santa Margherita Ligure conserva tutto il suo valore originario: la costruzione dell'Europa richiede visione, responsabilità e la capacità di trasformare le sfide comuni in opportunità per rafforzare l'unità del continente.

Pascale Joannin

Directrice générale, Fondation Robert Schuman

Ce 75^e anniversaire du sommet de Santa Margherita Ligure nous rappelle l'importance de connaître notre histoire, car elle nous permet de mieux comprendre le présent et de préparer l'avenir.

Nous avons évoqué l'héritage des Pères fondateurs de l'Europe. Nous sommes, d'une certaine façon, les héritiers de Robert Schuman et d'Alcide De Gasperi. À ce titre, il nous appartient de poursuivre leur action en l'adaptant aux réalités de notre époque.

La déclaration Schuman du 9 mai 1950, dont plusieurs passages importants ont été rappelés à l'instant, demeure le texte fondateur de cette aventure européenne. La rencontre de Santa Margherita Ligure, un an plus tard, en 1951, nous permet de mesurer le chemin parcouru. Il est essentiel de garder à l'esprit d'où nous venons, ce que nous avons accompli ensemble et tout ce que nous avons su concrètement mettre en œuvre pour faire de cette ambition une réalité.

Les Pères fondateurs eux-mêmes n'auraient sans doute jamais imaginé que l'Europe irait aussi loin et se développerait comme elle l'a fait au cours de ces soixante-quinze ans.

Pourtant, en ce premier quart du XXI^e siècle, nous sommes confrontés à un monde profondément bousculé, qui nous oblige à

faire évoluer le projet européen face à de nouveaux défis. Pour y répondre, l'Europe dispose de nombreux atouts.

Nous savons aussi que certains souhaitent la voir s'affaiblir, se diviser ou perdre de son influence. C'est précisément pour cette raison que le rôle de structures comme la Fondation De Gasperi et la Fondation Robert Schuman est si important. Nous devons continuer à agir ensemble, à faire vivre notre projet commun, à l'expliquer aux citoyens et à contribuer ainsi à imaginer l'avenir de notre continent, afin que l'Europe sorte encore renforcée des transformations de ce siècle.

Christophe Hamonet

Direttore Generale, Corporate & Investment Banking Division
Intesa Sanpaolo-Parigi

Questo convegno è nato dall'incontro fra il caso, la memoria, l'entusiasmo e una realtà storica molto concreta: una semplice targa commemorativa in pietra. All'inizio del 2025, Lisa Alice Julien, avvocatessa franco-italiana che vive da molti anni in Italia ed è profondamente legata a Santa Margherita Ligure, mi ha fatto conoscere meglio questa regione. Percorrendo insieme la strada tra Rapallo e Santa Margherita, Lisa mi ha mostrato una targa in pietra. Questa targa ricordava il vertice franco-italiano che si era svolto qui nel febbraio del 1951, con Alcide De Gasperi, Robert Schuman, René Pleven e Carlo Sforza.

Poco tempo prima, entrambi avevamo partecipato a Parigi a una conferenza alla quale erano presenti la Fondazione De Gasperi e la Fondation Robert Schuman. Il collegamento è stato immediato: quella targa ricordava un incontro storico avvenuto settantacinque anni prima, ma il suo significato appariva ancora straordinariamente attuale. Ne abbiamo parlato con le due Fondazioni. La Fondazione De Gasperi, la Fondation Robert Schuman e il Comune di Santa Margherita Ligure hanno accolto con entusiasmo l'idea e l'hanno trasformata nel convegno che oggi ci riunisce.

Il vertice del febbraio 1951 appartiene a un momento decisivo della costruzione europea. De Gasperi, Schuman, Pleven e Sforza

compresero che la pace e la prosperità del continente richiedevano non soltanto una riconciliazione tra le nazioni, ma anche istituzioni, interessi e responsabilità condivisi.

In quel momento, sulla scia della Dichiarazione Schuman e del processo che avrebbe portato alla nascita della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, Italia e Francia contribuirono anche a immaginare una Comunità europea di difesa. Quel progetto non si realizzò. Tuttavia, le domande alle quali cercava di rispondere sono ancora oggi davanti a noi: come può l'Europa difendere i propri valori, assumere le proprie responsabilità e far sentire una voce unitaria nel mondo?

La cooperazione tra Francia e Italia rimane essenziale per rispondere a queste domande. Essa non riguarda unicamente esclusivamente i governi o le istituzioni. Riguarda le imprese, le banche, le fondazioni, le città e, soprattutto, le persone.

L'Europa non vive unicamente nei trattati, ma nelle azioni quotidiane dei cittadini europei. Sono queste le realizzazioni concrete di cui parlava Robert Schuman quando scriveva: "L'Europa non si farà in una sola volta, né secondo un unico piano. Essa nascerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto". Questa frase descrive perfettamente l'Europa che viviamo ogni giorno.

Settantacinque anni fa, qui a Santa Margherita Ligure, De Gasperi, Schuman, Plevén e Sforza scrissero una pagina fondamentale della

nostra storia comune. Oggi Santa Margherita continua questa tradizione e i cittadini europei non si limitano a custodire quella storia. Continuano anche a scriverla.

INTERVENTI

Emanuela D'Alessandro

Ambasciatrice d'Italia in Francia

Ricordare oggi, a settantacinque anni di distanza, il Vertice di Santa Margherita Ligure del febbraio 1951 significa confrontarsi con un momento fondativo in cui l'Europa, ancora profondamente segnata dalle macerie materiali e morali della guerra, seppe immaginare il proprio futuro con straordinario coraggio politico.

In quei giorni, Alcide De Gasperi e René Plevén, insieme ai Ministri degli Affari Esteri Carlo Sforza e Robert Schuman, incarnavano una generazione di leader consapevoli che la pace sarebbe stata possibile solo attraverso l'integrazione dei Paesi europei. Nacque di lì a poco, il 18 aprile 1951, la CECA, la Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Il loro esempio ci conferma che si può – e anzi si deve – continuare a essere ottimisti e idealisti persino di fronte alla tragica evidenza di una catastrofe appena subita.

Più di chiunque altri, De Gasperi si era reso conto di quanto fosse necessario dare vita a una difesa comune dell'Europa. Il “bastione protettivo” di cui parlava non fu realizzato e, nel contesto contemporaneo, questo vuoto si fa nuovamente sentire.

Oggi l'Unione Europea è nuovamente chiamata a confrontarsi con la tragica realtà della guerra sul proprio continente, con nuove tensioni geopolitiche globali, con la ridefinizione delle alleanze

internazionali, con nuove minacce come quelle ibride e cibernetiche. Al centro del dibattito è tornato il tema della difesa europea, a lungo rimasto in secondo piano.

In questo quadro di nuove incertezze, Italia e Francia si ritrovano ancora una volta a lavorare insieme, fianco a fianco.

Lasciando agli illustri relatori il compito di “teletrasportarci” al febbraio del 1951 a Santa Margherita Ligure, credo che sia utile, anche per dare il giusto senso di una continuità storica che è nei fatti, soffermarmi brevemente sul Trentaseiesimo Vertice Intergovernativo tenutosi il 25 giugno scorso ad Antibes, come a Santa Margherita Ligure in riva al mare, in un’atmosfera genuinamente mediterranea.

Il Vertice di Antibes è stato il primo a essere organizzato dopo la firma, nel 2021, del Trattato del Quirinale. L’ultimo, come sapete, si era tenuto a Napoli, nel 2020, quando già alcuni comuni dell’Italia settentrionale si trovavano in quarantena per via dei primi contagi da COVID.

Per l’occasione, oltre al Presidente del Consiglio Meloni e al Presidente della Repubblica Macron, erano presenti ben nove ministri per parte e oltre 470 imprese francesi e italiane, per fare il punto sull’intero arco delle relazioni bilaterali e per alimentare una cooperazione che è quanto mai intensa e concreta.

Ne sono una testimonianza la dichiarazione politica congiunta, articolata in 57 punti, e il pacchetto di 22 intese e dichiarazioni

settoriali finalizzate in occasione del Vertice, che interessano un ampio ventaglio di ambiti: esteri, difesa, spazio, energia, sicurezza interna, trasporti, mari e oceano, cultura, ricerca e innovazione, investimenti, ricerca agricola, indicazioni geografiche, moda, insegnamento e formazione professionale, nonché formazione nelle pubbliche amministrazioni.

Il Vertice si è svolto in un clima di forte convergenza sui principali temi di politica internazionale ed europea.

Francia e Italia vi hanno riaffermato la loro comune volontà – come si legge nella dichiarazione politica che ho appena evocato – “di realizzare un’Europa più unita, sovrana, democratica, resiliente e competitiva” e di intensificare la loro “stretta cooperazione bilaterale, specialmente nei settori politico, economico, agricolo, sociale, educativo, scientifico e culturale, nonché in quelli industriali e innovativi, strategici per il futuro delle nostre nazioni e dell’Unione Europea”, con particolare riguardo alle generazioni future.

La dichiarazione si sofferma in dettaglio sull’agenda geopolitica, sui temi europei, sulla triplice crisi planetaria (clima, biodiversità, inquinamento), sul contrasto alle minacce internazionali, sulle questioni transfrontaliere e su istruzione, legami umani e culturali.

Evoca progetti molto concreti, tra i quali, per citarne uno, il progetto BROMO, il nuovo gigante satellitare europeo a cui vogliono dare vita Thales, Airbus e Leonardo. Pone l’accento sui giovani, annunciando tra l’altro l’istituzione di un Comitato transfrontaliero

per la mobilità giovanile e l'avvio di un prossimo programma "Young Leaders". Certifica l'esistenza di denominatori comuni su temi molto complessi, come le migrazioni o la transizione energetica.

C'è un bellissimo libro – al quale ho pensato – di Gilles Bertrand, Jean-Yves Frétygné e Alessandro Giacone che si intitola *La France et l'Italie – Histoire de deux Nations soeurs, de 1660 à nos jours*. È come se idealmente, con questi documenti, fosse stato aggiunto un nuovo capitolo a quel bel volume e alla lunga storia delle relazioni franco-italiane.

Si tratta di una storia che continuerà a essere scritta nei giorni e mesi a venire, in quanto i Ministri competenti sono già in contatto per i tanti seguiti; mentre una prossima grande tappa sarà il Vertice NATO del 7-8 luglio ad Ankara, dove l'Europa – con Italia e Francia in prima linea – sarà chiamata a dare prova di credibilità nel costruire un "vero" pilastro europeo della NATO.

Se dovessi definire quale sia lo "spirito di Antibes", direi che esso consiste probabilmente nel suo taglio eminentemente pragmatico, teso a individuare, settore per settore, i punti sui quali i due Paesi – evitando forzature e nel rispetto delle reciproche sensibilità – possono concretamente avanzare sul piano della conciliazione delle rispettive posizioni o anche puntare a "fare la differenza", come ha indicato il Presidente del Consiglio Meloni riguardo al Libano, su cui Francia e Italia hanno annunciato una coalizione per il sostegno nella fase post-

UNIFIL, anche immaginando una prossima conferenza internazionale per l'avvio dell'iniziativa.

Tutto questo mi porta a dire che quest'ultimo Vertice, il Vertice di Antibes, si riallaccia idealmente al primo, al suo "antenato" di Santa Margherita Ligure, nel veicolare un messaggio: l'Europa avanza anche quando rivolge la propria azione all'obiettivo di cambiare, in meglio, la vita dei cittadini.

Un ulteriore elemento in comune tra Santa Margherita Ligure e Antibes è che il Vertice del 1951, consentendo di superare gli ostacoli residui all'istituzione della CECA, permise di far nascere "l'Europa a sei"; seppure in diverse circostanze, anche Antibes ha permesso a Italia e Francia di progredire sui temi europei, avvicinando ulteriormente le rispettive posizioni, ad esempio in tema di allargamento dell'UE, di competitività o guardando al negoziato in corso sul prossimo Quadro Finanziario Pluriennale.

Cambiano tempi e modalità, ma resta un principio fondamentale, suggellato dal Presidente Mattarella nel messaggio di auguri per il 14 luglio che rivolse al Presidente Macron nel 2023, anno di entrata in vigore del Trattato del Quirinale: "In quanto fondatori dell'Unione Europea, siamo chiamati a non lesinare sforzi affinché il processo di integrazione continentale possa ulteriormente svilupparsi, dotandoci di strumenti idonei a promuovere, nei diversi scacchieri internazionali, i valori da noi più profondamente sentiti e gli interessi dei popoli europei. Su tali solide fondamenta, Parigi e Roma sapranno

custodire questa preziosa eredità, contribuendo a costruire un orizzonte di pace, stabilità, crescita sociale ed economica”.

François Bonet

Consul General de France à Milan

1951-2026. Il y a 75 ans l'Europe cherchait un projet pour empêcher le retour de la guerre entre ses nations. Aujourd'hui, ce but a été si bien atteint que l'Union européenne en vient parfois à oublier sa première raison d'être. Et à sous-estimer son incroyable réussite : l'Europe est une utopie qui s'est réalisée.

Et pourtant la guerre est redevenue l'enjeu. Non plus entre les nations européennes, mais aux portes de l'Union. La guerre au sens militaire du terme, mais aussi une guerre économique que l'Union européenne, qui s'est pourtant construite sur le commerce, a aujourd'hui peur de perdre. L'Europe, qui avait fait de l'interdépendance et du respect de la norme la recette de la paix et de la prospérité, craint aujourd'hui de se retrouver seule, privée d'alliances et face à des adversaires qui ont peu d'intérêt pour le droit. Elle découvre la souveraineté, au moment où elle craint de la perdre.

Sur l'ensemble de ces enjeux, la France et l'Italie ont évidemment un rôle essentiel à jouer, aujourd'hui comme hier. Non pas seulement en raison de l'histoire ou parce qu'elles sont, après l'Allemagne, les deux principales économies européennes. Mais parce que, malgré les différences politiques qui peuvent exister entre leurs gouvernements, leur vision de l'Europe demeure remarquablement proche. Il est significatif que les projets les plus récents pour l'avenir de l'Europe aient été proposés par des Italiens – MM. Draghi et Letta – et par un

Français, le Président Macron, autour d'une frappante convergence de vues.

Le sommet d'Antibes, en faisant de la souveraineté et de la sécurité de l'Europe ses principaux enjeux, l'a encore rappelé. J'en donnerai brièvement quelques exemples.

En matière économique, trois secteurs ont été placés tout en haut de l'agenda du sommet : l'énergie, l'espace et les infrastructures. Sur l'énergie, la France et l'Italie ont ouvert la voie à un partenariat industriel dans le nucléaire civil, notamment autour des petits réacteurs modulaires NUWARD. Ce point est essentiel : il ne s'agit pas seulement de produire de l'électricité bas-carbone, mais de reconstruire en Europe des chaînes de valeur industrielles, technologiques et d'ingénierie qui conditionnent notre indépendance énergétique.

Le deuxième domaine stratégique est le spatial. Le soutien réaffirmé au projet BROMO, porté par Thales Alenia Space, Airbus et Leonardo, vise à faire émerger un véritable champion européen. Là encore, l'enjeu dépasse la seule coopération industrielle. L'accès autonome à l'espace, les télécommunications satellitaires, l'observation de la Terre, la connectivité sécurisée avec IRIS² sont aujourd'hui des attributs de souveraineté.

En matière de sécurité, la création d'une brigade mixte franco-italienne à la frontière commune permettra de répondre à des défis européens très concrets : criminalité transfrontalière, trafics,

immigration irrégulière, mise en œuvre du Pacte sur la migration et l'asile. La coopération de défense a, elle aussi, été consolidée.

Enfin, la France et l'Italie ont inscrit leur coopération de sécurité dans un cadre géopolitique plus large : l'Ukraine, le Liban, la Méditerranée. Leur volonté de travailler ensemble sur l'après-FINUL au Liban montre que les deux pays partagent une même vision : celle d'une Europe qui ne peut pas se penser seulement comme un marché, mais doit s'affirmer comme un acteur de stabilité pour son voisinage.

Mais l'importance du sommet d'Antibes va au-delà des accords eux-mêmes. Il montre que la France et l'Italie ont pleine conscience de leur responsabilité commune dans cette nouvelle étape de la construction européenne. Nos deux pays sont des puissances industrielles, méditerranéennes, agricoles, culturelles ; deux pays attachés à leur souveraineté, mais qui savent que cette souveraineté ne peut plus se penser à l'échelle strictement nationale. Lorsque la France et l'Italie travaillent ensemble sur la défense, l'énergie, l'espace, les infrastructures ou la sécurité, elles ne défendent pas seulement leurs intérêts bilatéraux : elles contribuent à donner à l'Europe les moyens concrets de sa liberté d'agir.

Angelino Alfano

Presidente, Fondazione De Gasperi

Siamo oggi a Santa Margherita Ligure per ricordare quanto il vertice del 1951 abbia rappresentato un momento importante nella storia delle relazioni bilaterali tra Italia e Francia. Lo facciamo in un contesto profondamente mutato, nel quale il rapporto tra Roma e Parigi ha trovato nel Trattato del Quirinale un nuovo e fondamentale punto di riferimento.

Con la firma del Trattato nel 2021, settant'anni dopo il vertice di Santa Margherita Ligure, Italia e Francia hanno scelto di dotare le proprie relazioni bilaterali di un quadro istituzionale stabile, fondato su meccanismi volti a garantire una collaborazione costante in ambiti strategici quali gli affari esteri, la sicurezza, la difesa, l'economia, l'industria, la ricerca e l'innovazione. Il Trattato ha così conferito al rapporto tra Roma e Parigi una dimensione pienamente strategica, rivolta non soltanto alla tutela degli interessi nazionali, ma anche all'avanzamento del processo di integrazione europea, nel solco dello spirito che aveva animato il vertice di Santa Margherita.

Ricordo personalmente il vertice bilaterale italo-francese di Lione del 2017, al quale partecipai in qualità di Ministro degli Affari Esteri durante il Governo Gentiloni. In quell'occasione ebbi una chiara percezione di quanto intimo e forte fosse il rapporto tra i nostri due Paesi.

Come tutte le relazioni, anche quelle tra gli Stati conoscono stagioni diverse. Nei momenti più difficili del rapporto italo-francese abbiamo tuttavia potuto contare su un saldo punto di riferimento nella figura del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ha sempre mantenuto viva e ferma questa relazione, nella consapevolezza che dal rapporto tra Italia e Francia possano derivare risultati importanti per l'intero processo di integrazione europea.

Per comprendere appieno il significato del vertice di Santa Margherita Ligure è però necessario collocarlo nel contesto dell'evoluzione delle relazioni franco-italiane nel secondo dopoguerra.

Alla fine del conflitto, i rapporti tra Italia e Francia erano segnati da profonde diffidenze. La Francia, uscita dalla guerra con l'obiettivo di riaffermare il proprio ruolo di grande potenza europea, guardava all'Italia come a una nazione sconfitta da contenere sul piano politico, territoriale e militare. Durante i negoziati per il Trattato di pace del 1947, una parte della classe dirigente francese sostenne rivendicazioni territoriali e strategiche che avrebbero potuto incidere pesantemente sulla posizione italiana e sulle sue prospettive future. Le discussioni riguardarono la frontiera alpina, la questione di Trieste, le limitazioni militari, le riparazioni economiche, il Mediterraneo e le colonie.

Accanto a queste posizioni si affermò, tuttavia, una visione più lungimirante, della quale Robert Schuman sarebbe divenuto uno dei principali interpreti. Essa muoveva dalla convinzione che una pace eccessivamente punitiva nei confronti dell'Italia avrebbe finito per

alimentare nuove tensioni, compromettendo la stabilità dell'Europa occidentale. La posizione geografica dell'Italia, al centro del Mediterraneo e a contatto con l'Europa centrale e balcanica, ne faceva inoltre un elemento indispensabile per gli equilibri del continente, soprattutto di fronte alla crescente minaccia rappresentata dall'Unione Sovietica agli inizi della Guerra fredda.

Fu in questo contesto che si affermò pienamente la figura di Alcide De Gasperi, che consideriamo uno dei padri dell'Italia repubblicana. Gli osservatori francesi riconobbero nello statista italiano un interlocutore di eccezionale livello politico e morale. Pur difendendo con fermezza gli interessi nazionali, De Gasperi rifiutò ogni tentazione revanscita e cercò costantemente di inquadrare le aspirazioni dell'Italia in una visione europea più ampia, volta all'inserimento del Paese nel campo occidentale e alla sua piena riabilitazione nella comunità internazionale.

La sua convinzione era che la sicurezza della Francia e quella dell'Italia non potessero più essere concepite in contrapposizione, ma dovessero essere costruite insieme. Tale impostazione favorì gradualmente la nascita di un rapporto di fiducia personale con Schuman, fondato su una profonda convergenza politica e ideale e rafforzato dalle analogie dei loro percorsi biografici: entrambi uomini di frontiera, entrambi profondamente legati alla tradizione cattolica, entrambi segnati dall'esperienza della persecuzione dei regimi

totalitari e consapevoli del significato delle differenze all'interno dei territori europei.

Il loro era un progetto di pace che non si esauriva in un pacifismo astratto, ma si traduceva in una precisa visione politica: rendere stabile la pace attraverso la creazione di istituzioni comuni. Era questo il cuore del loro progetto di integrazione europea.

Già in una lettera inviata a Schuman il 18 dicembre 1947, quando entrambi erano Presidenti del Consiglio, De Gasperi sottolineava come le analogie tra le rispettive nazioni rendessero necessaria una sempre maggiore collaborazione tra i due Paesi e come il superamento delle comuni difficoltà potesse costituire un elemento fondamentale di pace e libertà per i popoli d'Europa.

De Gasperi e Schuman si incontrarono personalmente nel novembre del 1948. Da allora il loro rapporto non si interruppe più e, in questo nuovo clima politico, maturò progressivamente il progetto della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA).

Quel primo esperimento di sovranazionalità si estese presto alla dimensione strategica e militare. Nell'autunno del 1950, Jean Monnet e i suoi collaboratori elaborarono una prima idea di esercito integrato, che fu poi presentata pubblicamente dal Presidente del Consiglio francese, René Pleven. Il Piano Pleven cercava di rispondere alla necessità di affrontare il problema del riarmo della Germania occidentale inserendolo in un quadro europeo, mentre l'evoluzione

della Guerra fredda rendeva sempre più urgente il rafforzamento della difesa dell'Europa occidentale.

Il progetto della Comunità europea di difesa (CED) non giunse a compimento, ma la questione alla quale cercava di rispondere conserva una straordinaria attualità. De Gasperi aveva colto con grande lucidità la portata storica di quella sfida, temendo che l'occasione della difesa comune europea potesse essere un'opportunità destinata a non ripresentarsi. A più di settant'anni di distanza, possiamo domandarci se la storia non ci abbia posto nuovamente davanti a quella stessa occasione: fare della difesa comune uno dei motori di una più profonda integrazione europea e, al tempo stesso, uno strumento per rafforzare la capacità dell'Europa di affrontare una fase di crescente instabilità globale.

Fu in questo quadro che, dal 12 al 14 febbraio 1951, si svolse il vertice di Santa Margherita Ligure. Nell'aprire i lavori, De Gasperi sottolineò l'esistenza di una grande sintonia sulla necessità di avviare una più stretta e, possibilmente, sistematica cooperazione franco-italiana.

Una sua affermazione di quei giorni conserva una sorprendente attualità. De Gasperi ricordò che la Repubblica italiana si governava secondo i principi della libertà, della giustizia sociale, della democrazia e della cooperazione internazionale, osservando come fosse quindi naturale che essa si trovasse sullo stesso fronte di difesa dell'Occidente nel quale si collocava la democrazia francese.

Il lascito più importante del vertice fu proprio la creazione delle condizioni politiche e del clima di fiducia necessari per compiere il passaggio dalla cooperazione economica, che stava prendendo forma con la CEECA, al tentativo di costruire una comunità europea anche nel settore della difesa.

Santa Margherita Ligure fu inoltre un momento simbolico di incontro tra i Governi e il movimento europeista. Restano nella memoria le immagini dei giovani federalisti che esponevano cartelli con slogan come “Vogliamo la Costituente europea” e “Viva l’Europa unita”, testimonianza della partecipazione e della legittimità politica di cui godeva allora il processo di integrazione.

A settantacinque anni di distanza, il messaggio del vertice di Santa Margherita Ligure conserva dunque una straordinaria attualità. Molte delle questioni che animavano il dibattito del 1951 rimangono aperte: il rapporto tra integrazione economica e integrazione politica, il legame tra difesa europea e Alleanza Atlantica, il ruolo dell’Europa sulla scena globale, l’equilibrio tra sovranità nazionale e istituzioni comuni.

La lezione di De Gasperi, Schuman, Sforza e Plevén indica ancora oggi una strada fondata su tre principi inseparabili: visione, responsabilità e integrazione.

Visione, perché l’Europa deve saper guardare oltre le emergenze immediate. Responsabilità, perché nessun Paese europeo può più pensare di affrontare da solo le sfide globali. Integrazione, perché

soltanto istituzioni comuni possono trasformare la solidarietà politica in una concreta capacità di azione.

Ricordare il vertice di Santa Margherita Ligure non significa quindi soltanto celebrare una pagina della nostra storia, ma confrontarsi con una domanda che resta essenziale: se l'Europa voglia limitarsi a essere un mercato e uno spazio regolatorio oppure diventare una comunità politica capace di difendere la propria libertà, la propria sicurezza e il proprio destino.

La risposta che venne da Santa Margherita Ligure fu chiara. Nel 1951 De Gasperi, Sforza, Pleven e Schuman individuarono nell'intesa tra Italia e Francia una leva essenziale per promuovere l'integrazione del continente. Lo fecero perché ebbero il coraggio di trasformare le divisioni del passato in scelte politiche capaci di imprimere una svolta al destino dell'Europa, mettendo in luce il ruolo determinante della cooperazione italo-francese come motore del progetto europeo.

Il recente vertice di Antibes si inserisce nella medesima prospettiva, in piena coerenza con lo spirito del Trattato del Quirinale e con l'eredità del vertice di Santa Margherita Ligure. Il Trattato testimonia infatti la volontà di Roma e Parigi di raccogliere e rinnovare quell'eredità, rafforzando un legame che continua a contribuire in maniera decisiva alla costruzione di un'Europa più unita, più sicura e più capace di affrontare le sfide del nostro tempo.

Jean-Dominique Giuliani

Président, Fondation Robert Schuman

Il faut féliciter Angelino Alfano et la Fondation De Gasperi d'avoir voulu célébrer les 75 ans de la conférence franco-italienne qui s'est tenue ici même et qui rassemblait Alcide De Gasperi et Carlo Sforza pour l'Italie et René Pleven et Robert Schuman pour la France.

C'est très opportun six jours après un sommet franco-italien à Antibes particulièrement réussi, qui a renforcé la coopération entre nos deux pays et vu se conclure sept accords importants dans les domaines du nucléaire civil, de l'espace, de la sécurité et de la défense, sans oublier l'accélération de la liaison ferroviaire Marseille-Gênes.

Entre la France et l'Italie, les relations n'ont jamais été aussi étroites. Elles le sont parce qu'elles sont populaires et ont le soutien de nos concitoyens qui savent, mieux que d'autres, s'abstraire des divergences d'intérêt ou des différences idéologiques.

Entre nos deux pays, on peut parler d'amour, comme si l'Italie était pour la France la Béatrice de Dante et la France l'Iseut de Tristan. Magnifiées et sublimées, elles sont inséparables parce que proches par la culture, l'histoire et la géographie.

La conférence franco-italienne tenue du 12 au 14 février 1951 avait pour but de rapprocher les positions des deux pays sur l'intégration européenne et la sécurité collective.

Pour l'Italie, elle parachevait son retour dans le concert européen pendant que la France avait lancé le Plan Schuman pour la Communauté européenne du charbon et de l'acier qu'elle souhaitait voir réussir.

L'Italie s'inquiétait pour ses approvisionnements, sa sidérurgie et sa main-d'œuvre et Robert Schuman sut apaiser ses préoccupations en promettant notamment de l'acier algérien et en s'engageant à accueillir correctement davantage de travailleurs immigrés italiens. Ainsi la voie était-elle ouverte pour une signature du Traité de Paris en avril 1951.

Le projet de Communauté européenne de défense avait été lancé et c'est à Santa Margherita Ligure que l'Italie lui a officiellement apporté son soutien. Il s'agissait alors de créer une véritable armée européenne sous commandement de l'OTAN au sein de laquelle auraient trouvé place des contingents allemands. Dans le droit fil de la déclaration Schuman du 9 mai 1950, le ministre français des Affaires étrangères poursuivait l'objectif de réunification européenne qui passait par la réconciliation franco-allemande, comme l'avait d'ailleurs souhaité Winston Churchill en 1946 dans son discours de Zurich.

On sait ce qu'il advint de ce projet, initié puis rejeté par la France qui cherchait, déjà, une autonomie européenne que les États-Unis ne lui offraient pas. Les Européens recherchent toujours une coopération militaire renforcée pour faire face aux défis du moment. Les États-

Unis sont toujours un objet d'interrogation quant à leurs engagements dans l'OTAN.

Nos deux gouvernements semblent désormais en harmonie sur ces questions : l'Europe doit décider par elle-même sans rejeter une relation privilégiée avec l'Amérique qui regarde vers l'Asie, mais en ne se satisfaisant pas de la brutalité ou des incohérences de l'actuelle administration.

Le troisième sujet de la Conférence de 1951 concernait, en effet, l'Alliance atlantique et la solidarité européenne dans la région.

La guerre froide battait son plein et la guerre se développait en Corée. Les Occidentaux devaient être solidaires et unis.

La situation de Trieste et de l'Istrie n'était pas réglée.

Des troubles y étaient organisés entraînant l'intervention des Alliés et la Yougoslavie communiste en revendiquait la possession.

L'Italie a reçu le soutien de la France et le Protocole de Londres du 5 octobre 1954 a permis de régler ce différend résiduel, Trieste se voyant confirmée italienne et l'Istrie passant sous administration yougoslave, les droits des minorités slovène et italienne se trouvant protégés. Il faudra néanmoins attendre 1975 (10 novembre) pour que le Traité d'Osimo confirme cet accord dans un document qui fixe définitivement le tracé de la frontière.

On le voit, la conférence de Santa Margherita Ligure fut importante.

Quelles leçons pouvons-nous en retenir pour le présent et pour l'avenir ?

Pour les Européens, et notamment pour l'Italie et pour la France, les meilleurs alliés sont les plus proches, car ils partagent plus d'intérêts communs que des alliés plus lointains et se comprennent mieux.

À condition de bien s'entendre avec son voisin, on sait pouvoir compter sur lui pour veiller sur votre maison ou votre jardin, voire vous aider – à charge de revanche – lorsque vous êtes en panne ou dans le besoin.

Pour l'Europe et sa défense, c'est la même chose. Il vaut mieux compter sur ses proches voisins que sur ses alliés lointains dont on ne sera jamais sûr qu'ils nous protégeront spontanément et rapidement.

Telles sont les raisons pour lesquelles les questions de défense et de sécurité sont désormais si présentes dans les négociations et discussions européennes. L'autonomie stratégique de l'Europe est en bonne voie et, contrairement à ce qu'on peut lire ici ou là, les Européens sont capables d'assurer leur sécurité. Ils ont déjà remplacé les États-Unis dans l'aide et le soutien militaire à l'Ukraine. Avec des efforts prolongés, ils seront très vite en mesure de parer à toute menace à leurs frontières.

La conférence de Santa Margherita Ligure nous rappelle aussi qu'entre nos deux pays, voisins et proches partenaires, la voie du

dialogue a été plus efficace que celle de la confrontation pour aborder les questions qui préoccupent nos concitoyens. Au sommet d'Antibes le 25 juin dernier, il a été décidé qu'une brigade franco-italienne se consacrerait à la lutte contre la criminalité transfrontalière et que nos services de police œuvreraient ensemble à la lutte contre l'immigration clandestine.

Les différences « idéologiques » qui ont pu nous opposer dans le passé s'effacent devant la nécessité pour nos États d'être efficaces dans leurs réponses aux demandes du public. Elles s'appuient pour cela sur les opinions publiques qui comptent de plus en plus dans la conduite des relations internationales.

La France et l'Italie se retrouvent sur la Palestine, le Liban, la Libye et bien d'autres sujets. Ce n'est pas un hasard.

Ici, à Santa Margherita Ligure, nous avons déjà démontré la force de notre relation qui va encore s'exprimer au profit de l'Europe tout entière quand vont être discutées les perspectives financières pour les sept ans à venir (2028-2034) ou, plus près de nous encore, l'avenir de l'OTAN et de l'Ukraine.

Ce n'était pas un hasard.

Alcide De Gasperi et Robert Schuman étaient présents en Pères fondateurs de l'Europe. Nous leur devons beaucoup et d'abord d'être à la hauteur de leur courage et de leur vision de l'époque.

Daniela Preda

Ordinario di Storia contemporanea

Direttrice del Dipartimento di Scienze politiche e internazionali

Università di Genova

Il Vertice di Santa Margherita Ligure rappresenta un momento significativo non soltanto nella storia delle relazioni tra Italia e Francia, ma anche nel più ampio processo di costruzione europea. Per comprenderne pienamente la portata è utile cominciare dai protagonisti che vi presero parte: Alcide De Gasperi, allora Presidente del Consiglio italiano; Carlo Sforza, Ministro degli Affari Esteri; René Pleven, Presidente del Consiglio francese; Robert Schuman, Ministro degli Affari Esteri.

Si tratta di personalità accomunate da una profonda sensibilità europea. Molto è stato scritto, naturalmente, su Alcide De Gasperi e Robert Schuman: uomini di frontiera che avevano attraversato il periodo dei grandi totalitarismi e delle due guerre mondiali e che, anche in ragione della propria esperienza personale, avevano maturato una riflessione critica sui limiti dello Stato nazionale e sulla necessità di costruire nuove prospettive di pace.

Accanto a loro merita di essere ricordato Carlo Sforza, figura talvolta meno valorizzata nella ricostruzione del processo di integrazione europea, ma portatore di una visione marcatamente europeista e federalista. Già nel titolo del suo volume del 1948, *O*

Federazione europea o nuove guerre, emerge con chiarezza la lungimiranza politica e l'apertura al cambiamento della sua impostazione. Sforza fu tra i primi esponenti di governo europei a cercare di andare oltre il modello della semplice cooperazione tra Stati che aveva caratterizzato alcune delle prime iniziative del secondo dopoguerra, per trasformare i primi tentativi di collaborazione europea in un'autentica comunità politica.

Anche René Pleven si inseriva pienamente in questa prospettiva. Vicino a Jean Monnet, con il quale aveva collaborato già nel periodo tra le due guerre, Pleven fu infatti uno dei più convinti sostenitori dei progetti comunitari che stavano prendendo forma all'inizio degli anni Cinquanta.

Al momento del Vertice di Santa Margherita Ligure, Italia e Francia presentavano una significativa convergenza politica, ma dovevano ancora affrontare numerosi contenziosi e questioni aperte. Tra queste figuravano il tema dell'immigrazione, l'accesso al ferro nordafricano – e in particolare algerino – richiesto dall'Italia per poter aderire in condizioni più equilibrate al Piano Schuman, nonché alcune questioni infrastrutturali, come la ferrovia Cuneo-Ventimiglia e la centrale elettrica del Moncenisio. A ciò si aggiungeva il più ampio problema della revisione del trattato di pace.

Alcune di tali questioni furono risolte durante l'incontro, mentre per altre vennero poste le basi di una successiva soluzione. L'aspetto più significativo, tuttavia, è che i singoli problemi bilaterali furono

progressivamente ricondotti all'interno di un comune orizzonte europeo. È precisamente questo elemento a distinguere Santa Margherita Ligure da un tradizionale vertice diplomatico tra due governi: il rapporto franco-italiano veniva concepito come parte di un progetto più ampio, che non si limitava all'integrazione economica o militare, ma guardava alla prospettiva di un'integrazione politica dell'Europa.

La portata dell'incontro fu percepita immediatamente anche dalla stampa internazionale. Il *New York Times* individuò nell'intesa tra Francia e Italia la premessa per la realizzazione di un più ampio programma di unità europea. *La Libre Belgique*, a sua volta, sottolineò il carattere eccezionale dell'incontro e la possibilità che esso costituisse un punto di avvio per ulteriori realizzazioni europee, arrivando a definire l'unione franco-italiana come la *première pierre d'un plus grand édifice*.

Uno dei risultati politicamente più significativi del Vertice fu il consolidamento dell'adesione italiana al progetto della Comunità europea di difesa (CED). Parallelamente, la Francia aprì alla possibilità di un ingresso a pieno titolo della Germania occidentale nella nuova architettura europea. Nessuno dei due passaggi poteva essere considerato scontato. Ancora nel luglio 1949, infatti, durante il dibattito all'Assemblea nazionale francese sulla ratifica del Patto Atlantico, Schuman aveva escluso che un riarmo tedesco potesse mai realizzarsi. Nel novembre dello stesso anno, il Ministro

dell'Informazione francese, Pierre-Henri Teitgen, aveva ribadito ufficialmente la contrarietà della Francia a un sistema di sicurezza che autorizzasse il riarmo della Germania.

Lo scoppio della guerra di Corea, nel giugno 1950, modificò profondamente il quadro strategico. Alla Conferenza Atlantica di New York del settembre 1950, la Francia si oppose alla proposta americana di rafforzare la difesa dell'Europa attraverso la costituzione anche di contingenti tedeschi, poiché ciò avrebbe comportato, di fatto, la ricostituzione di forze armate nazionali tedesche.

È in questo contesto che va compresa l'importanza dell'evoluzione della posizione francese e l'apertura di Schuman alla partecipazione della Germania alla CED. Le resistenze in Francia restavano infatti considerevoli, come avrebbe successivamente dimostrato la mancata ratifica del trattato istitutivo della CED ad opera dell'Assemblea nazionale francese il 30 agosto 1954.

Anche in Italia, tuttavia, il progetto di un esercito europeo incontrava perplessità e opposizioni. Non soltanto comunisti e socialisti guardavano con diffidenza alla prospettiva, ma dubbi erano presenti anche nella stessa maggioranza di governo. Particolarmente significativa è, a questo riguardo, la lettera inviata a De Gasperi dal Ministro della Difesa Randolfo Pacciardi, il 2 febbraio 1951, pochi giorni prima del Vertice di Santa Margherita Ligure. Pacciardi manifestava diverse riserve: dal livello di integrazione delle forze alle possibili conseguenze sul sistema difensivo italiano, fino ai problemi

di carattere costituzionale connessi alla presenza di forze nazionali al di fuori del territorio dello Stato e sotto un comando sovranazionale, nonché alla necessità di chiarire il rapporto con il Patto Atlantico.

Dalla prospettiva di De Gasperi, l'adesione all'idea di costituire un sistema di difesa a livello europeo va collocata nel quadro di una concezione dell'integrazione maturata negli anni precedenti, alla fine degli anni Quaranta, e che presentava già elementi significativi di carattere federalista.

Paolo Emilio Taviani avrebbe successivamente sottolineato come non fosse stato semplicemente Schuman a persuadere De Gasperi. Il Presidente del Consiglio italiano aveva già aderito al Piano Schuman e, soprattutto, aveva individuato i limiti di un approccio puramente funzionalista all'integrazione, che difficilmente avrebbe condotto da solo, a suo parere, alla costruzione di autentiche istituzioni politiche europee.

Nel novembre 1950, insieme a Carlo Sforza e al Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, De Gasperi firmò la petizione federalista per un Patto di Unione Federale Europea. Nello stesso periodo, intervenendo al Senato, espresse il proprio sostegno a un patto di difesa comune, purché questo fosse espressione di una più ampia solidarietà europea di carattere federativo.

È questo il punto essenziale: nella visione degasperiana, l'esercito europeo non poteva rappresentare un obiettivo esclusivamente

militare. La difesa doveva essere collegata alla costruzione di una comunità politica.

L'impostazione di De Gasperi si rifletté progressivamente anche nella posizione italiana durante i negoziati sulla CED. In una prima fase, la delegazione italiana mantenne un atteggiamento prudente, cercando di salvaguardare alcune prerogative nazionali e insistendo, tra l'altro, sul ruolo del Consiglio dei Ministri e sul principio dell'unanimità. Nell'autunno del 1951 si produsse però un'importante evoluzione: l'Italia iniziò a sostenere con maggiore decisione la necessità di accompagnare la CED con un vero bilancio europeo, risorse comuni e, soprattutto, una comunità politica dotata di una propria politica estera. La questione militare diventava così il possibile motore di un'integrazione di natura realmente politica.

Un ulteriore elemento fondamentale è il rapporto tra il progetto europeo e gli Stati Uniti. In una prima fase Washington non guardò con particolare favore alla CED, preferendo il rafforzamento degli eserciti nazionali. La posizione americana si modificò nel corso del 1951, anche grazie al dialogo tra Jean Monnet e l'amministrazione statunitense. Da quel momento gli Stati Uniti divennero uno dei principali sostenitori della CED.

Il rapporto con Washington, tuttavia, non veniva concepito da De Gasperi come alternativo alla costruzione di un'Europa più forte. Al contrario, già nel gennaio 1950, rivolgendosi ai rappresentanti dell'American Committee on United Europe, egli aveva sostenuto che

il ruolo degli Stati Uniti dovesse essere quello di aiutare l'Europa a nascere. Il sostegno americano e il processo di integrazione europea potevano dunque essere considerati complementari, nel quadro di una più ampia architettura occidentale.

Nel ricordare il Vertice è opportuno soffermarsi anche sul ruolo di Paolo Emilio Taviani, genovese e tra i principali organizzatori dell'incontro di Santa Margherita Ligure.

Taviani era stato scelto per guidare la delegazione italiana alla Conferenza per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio e avrebbe poi assunto un ruolo di primo piano anche nei negoziati sulla CED. Non era un tecnico del carbone e dell'acciaio: proveniva dalla Resistenza, era stato tra i fondatori della Democrazia Cristiana ed era docente di Storia delle dottrine economiche all'Università di Genova. Proprio la sua estraneità agli interessi industriali direttamente coinvolti nel negoziato contribuiva a renderlo un interprete politico della volontà del governo italiano di procedere verso una piena integrazione dell'Italia nel nuovo scenario europeo.

Accanto ai leader politici, a Santa Margherita Ligure erano presenti anche giovani federalisti europei. Tra loro figurava Luciano Bolis, protagonista della Resistenza e figura centrale del federalismo ligure. La presenza di questi giovani che inneggiavano all'Europa unita sul lungomare della cittadina ligure non era marginale: testimoniava come la costruzione europea stesse iniziando a coinvolgere una nuova

generazione, consapevole della portata storica del processo allora in corso.

A settantacinque anni di distanza, il Vertice di Santa Margherita Ligure lascia almeno quattro insegnamenti che rimangono di stretta attualità. Il primo è la necessità di una visione. I protagonisti di quella stagione furono capaci di guardare oltre i problemi immediati e i singoli interessi nazionali, collocandoli in un progetto politico più ampio.

Il secondo è il coraggio necessario per tradurre una visione in azione politica. Le idee, da sole, non sono sufficienti: devono essere sostenute dalle istituzioni, dalle forze politiche e dalle opinioni pubbliche nazionali.

Il terzo riguarda il ruolo delle personalità nella storia. Il contesto storico crea possibilità e pone vincoli, ma sono necessari uomini e donne capaci di riconoscere le opportunità che esso offre e di trasformarle in decisioni politiche. Santa Margherita Ligure rappresentò, da questo punto di vista, un avvenimento speciale, nel quale personalità segnate dall'esperienza delle guerre e dei totalitarismi seppero trovare un terreno comune e procedere nonostante le resistenze presenti nei rispettivi Paesi.

Il quarto insegnamento riguarda la formazione delle nuove generazioni. I giovani federalisti presenti a Santa Margherita Ligure avevano compreso il significato di quanto stava accadendo. Ricordare oggi quell'esperienza significa quindi non soltanto conservarne la

memoria, ma trasmettere alle nuove generazioni la consapevolezza del valore storico e politico dell'integrazione europea.

Da questi quattro insegnamenti emerge, infine, una lezione forse ancora più importante. Qualsiasi progetto di difesa europea acquista pieno significato soltanto se inserito all'interno di un progetto politico europeo. È questa una delle intuizioni più profonde della stagione di De Gasperi: la difesa comune non può essere concepita esclusivamente come una questione militare, ma deve essere espressione di una più ampia comunità politica, capace di condividere responsabilità, risorse e una visione del ruolo dell'Europa nel mondo. È probabilmente questa l'eredità più attuale del Vertice di Santa Margherita Ligure.

Luigi Gianniti

Direttore del Servizio Studi, Senato della Repubblica

Membro del Comitato Scientifico, Fondazione De Gasperi

Vorrei partire da un ricordo personale: le lunghe conversazioni con Paolo Emilio Taviani nella sua casa romana, al Quartiere Africano. Taviani, che pure non partecipò al vertice del 1951, rivendicava la scelta di Santa Margherita Ligure come una sua intuizione. Rileggendo i documenti diplomatici di quegli anni, si ritrova spesso quello “spirito di Santa Margherita” al quale Taviani continuò a richiamarsi negli anni dei negoziati sia per la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA) sia per la Comunità europea di difesa (CED), nei quali rappresentò il Governo italiano.

Sono diversi i livelli attraverso i quali possiamo leggere l'incontro di Santa Margherita Ligure. Uno particolarmente interessante è rappresentato dal rilievo che gli attribuì la stampa dell'epoca. I giornali italiani titolavano: “Stretta unione tra l'Italia e la Francia per un'organizzazione europea nel fronte atlantico”. In poche parole emergeva già quell'intreccio tra politica europea, dimensione atlantica e rapporti bilaterali che costituisce uno dei tratti fondamentali del vertice.

È interessante osservare anche il contesto internazionale nel quale quell'incontro si svolse. Nelle stesse pagine dei giornali italiani troviamo, ad esempio, le corrispondenze da New York di Ugo Stille

sul confronto interno al Partito Repubblicano americano tra quanti sostenevano un maggiore impegno degli Stati Uniti nella difesa dell'Europa e coloro, come il senatore Robert Taft, contrari a un coinvolgimento americano così ampio.

Anche sotto questo profilo, alcuni interrogativi di allora presentano sorprendenti analogie con quelli di oggi: il rapporto transatlantico, il ruolo degli Stati Uniti nella sicurezza europea e la capacità di una forte intesa franco-italiana di contribuire alla compattezza dell'Europa. Vi è certamente molto di nuovo nel presente, ma è un nuovo che affonda le proprie radici nella storia.

Il successo della conferenza di Santa Margherita Ligure derivò anche dalla capacità di riaffermare un principio politico molto chiaro: una forte intesa italo-francese per costruire un fronte europeo coeso all'interno della comunità atlantica. Erano gli anni più intensi della Guerra fredda, segnati da un confronto politico e ideologico durissimo che attraversava anche le società e i Parlamenti europei.

È in questo contesto che nasce quello che sarà chiamato lo “spirito di Santa Margherita”. Da quel momento, pur con le inevitabili differenze di posizione e le successive evoluzioni politiche, l'Italia e la Francia della IV Repubblica svilupparono una capacità di azione comune destinata a manifestarsi anche nelle successive tappe dell'integrazione europea. È significativo infatti che l'idea dell'articolo 38 del Trattato istitutivo della CED, relativo alla prospettiva dell'unione politica, fosse promossa da De Gasperi e trovasse in

Schuman un interlocutore fondamentale. Il percorso diventava così sempre più un percorso comune.

Alla base di questa convergenza vi era anche una vicinanza culturale e spirituale tra uomini e forze politiche di ispirazione cristiana che difficilmente avrebbe trovato eguali negli anni successivi. Basti ricordare che Jacques Maritain era allora Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede e che tra esponenti italiani e francesi di quella cultura politica esisteva una comunanza particolarmente profonda.

Proprio questa vicinanza aveva tuttavia suscitato alcune cautele da parte dell'Ambasciatore italiano a Parigi, Pietro Quaroni. La forza dei rapporti tra i democratici cristiani italiani e francesi non doveva far dimenticare che la realtà politica francese era diversa da quella italiana e che occorreva coinvolgere anche le componenti laiche. Il carattere intergovernativo del vertice e la presenza, a fianco a De Gasperi, anche del Primo Ministro francese René Pleven, esponente di una cultura politica laica, contribuirono ad ampliare e consolidare il significato politico dell'incontro.

Le parole pronunciate da De Gasperi al termine dei lavori ne riassumono efficacemente il senso. Il Presidente del Consiglio parlò dell'unità e del consolidamento di un "fronte morale" e dell'impegno concreto di fronte al problema del riarmo, indicando l'obiettivo di sviluppare l'unità europea fino a renderla capace di dotarsi di un esercito europeo. Nella sua visione, quell'esercito sarebbe stato inserito nel quadro del Patto Atlantico finché le circostanze lo

avessero richiesto, per divenire poi l'“armatura” di un'Europa destinata, nelle sue parole, a diventare “patria comune di tutti gli uomini liberi”.

È una formulazione di straordinario interesse perché mostra con chiarezza la prospettiva italiana: inserire il progetto europeo nel più ampio quadro atlantico, senza rinunciare a una visione di lungo periodo fondata sul progressivo rafforzamento dell'Europa.

A quelle parole Schuman rispose semplicemente: “Capisco abbastanza l'italiano per dirvi che siamo d'accordo”.

Anche Pleven sottolineò il valore europeo del lavoro svolto a Santa Margherita: Italia e Francia costituivano insieme una comunità di circa ottanta milioni di europei, concorde sugli obiettivi essenziali della propria politica e sui mezzi per perseguirli. Lavorare insieme significava – sono queste le sue parole - lavorare per l'Europa e, proprio attraverso l'Europa, servire gli interessi dei popoli italiano e francese.

Il vertice non riguardò soltanto la difesa comune. Numerose questioni bilaterali erano sul tavolo e alcune presentano una sorprendente continuità con il presente. I trasporti, ad esempio, occupavano un posto importante: allora si discuteva del traforo del Monte Bianco, ed oggi il tema delle connessioni ferroviarie continua a essere centrale nei vertici tra Italia e Francia.

Un altro tema fondamentale riguardava i movimenti di popolazione e la manodopera italiana in Francia. L'Italia di allora aveva una grande eccedenza di forza lavoro, che rappresentava anche una rilevante questione sociale. A Santa Margherita si cercò di superare una concezione puramente amministrativa della regolamentazione della manodopera in Francia per avviare forme più organizzate di gestione della migrazione italiana. Anche in questo ambito l'esperienza bilaterale italo-francese anticipò questioni che sarebbero poi divenute centrali nel processo di integrazione europea conducendo alla progressiva affermazione della libera circolazione dei lavoratori.

Sullo sfondo di tutto questo rimane fondamentale la figura di Carlo Sforza. Il suo percorso politico e personale rappresenta, per molti aspetti, uno dei simboli più significativi del legame italo-francese e della scelta europeista compiuta dall'Italia nel secondo dopoguerra.

Sforza aveva da tempo immaginato una forte intesa tra Italia e Francia, nella convinzione che una più stretta collaborazione franco-italiana, affiancata da quella anglo-francese, avrebbe potuto contribuire alla stabilità dell'Europa. La sua opposizione al fascismo lo condusse a un lungo esilio, durante il quale continuò a coltivare una visione internazionale dell'Italia e del suo futuro. Al suo ritorno in Europa ebbe anche occasione di incontrare il generale de Gaulle ad Algeri, esponendogli la sua idea di un'unione doganale tra Italia e Francia.

L'obiettivo di fondo di Sforza era chiaro: la Federazione europea. Per raggiungerlo guardava all'esperienza ottocentesca delle unioni doganali e alla loro capacità di preparare forme più profonde di unità politica. Non sorprende quindi che tornasse a proporre una soluzione di questo tipo nel secondo dopoguerra.

Nel 1947, mentre in Italia si discuteva l'articolo 11 della Costituzione, anche a Parigi maturava una nuova consapevolezza della necessità di costruire l'Europa. Il Ministro degli Affari Esteri francese, Georges Bidault, dichiarò in quegli anni che era giunta l'ora di costruire l'Europa. Poco prima delle elezioni italiane del 1948, Bidault si recò in Italia per sottoscrivere con Sforza gli accordi che avrebbero dovuto preparare l'unione doganale franco-italiana: un gesto di grande valore politico, compiuto nello studio di Cavour a Torino.

Il progetto dell'unione doganale avrebbe successivamente incontrato numerose resistenze, soprattutto sul versante francese, fino a perdere progressivamente slancio. Ma mentre quel progetto si arrestava, un altro percorso prendeva forma: quello avviato dal Piano Schuman, destinato a condurre alla realizzazione della CECA.

È proprio qui che emerge, a mio avviso, la grandezza politica di Sforza. Pur vedendo tramontare il progetto al quale aveva dedicato tanto impegno, egli seppe riconoscere che l'obiettivo più importante era la costruzione dell'integrazione europea al di là dello strumento prescelto. A Santa Margherita era ormai evidente che l'unione doganale bilaterale apparteneva a una fase destinata a essere superata

da una prospettiva europea più ampia. Sforza non si oppose a questo cambiamento, ma ne divenne anzi l'interprete più convinto.

Pochi giorni prima del vertice, il 5 febbraio 1951, aveva scritto personalmente a Robert Schuman richiamando lo spirito con il quale lui e De Gasperi avevano affrontato le scelte più difficili del dopoguerra: firmare il trattato di pace, accettare decisioni dolorose per consentire all'Italia di uscire dall'isolamento e contribuire alla costruzione di una nuova pace europea.

È quindi particolarmente significativo che, al termine della conferenza, dopo gli interventi di De Gasperi e Pleven, fosse proprio Sforza a dare una definizione destinata a rimanere nella memoria dell'incontro. Rivolgendosi ai presenti, disse di avere avvertito per tutta la durata della conferenza "il senso misterioso di una sincerità profonda che aleggiava su tutti".

Era quello che sarebbe rimasto nella storia come lo "spirito di Santa Margherita": la capacità di Italia e Francia di superare interessi contingenti e differenze politiche per riconoscere nella loro collaborazione uno strumento al servizio di un progetto europeo più grande.

Uno spirito che ha accompagnato, con alterne vicende, settantacinque anni di rapporti tra i nostri due Paesi e che ci auguriamo possa continuare a ispirare una nuova stagione nelle relazioni italo-francesi a servizio del processo di integrazione europea.

Gianfranco Astori

Consigliere del Presidente della Repubblica

Il vertice di Santa Margherita Ligure si colloca in un quadro storico caratterizzato da una radicale evoluzione dello scenario internazionale. Alla Conferenza di Parigi per il trattato di pace, si era giunti seguendo ancora, per molti aspetti, le consuetudini del passato: quelle stesse logiche che, con il Trattato di Versailles dopo la Prima guerra mondiale, non erano riuscite a impedire che meno di vent'anni più tardi l'Europa precipitasse nuovamente nel conflitto. Non vi era ancora una consapevolezza diffusa della necessità di cambiare completamente paradigma. L'Italia, nella sua condizione di cobelligerante, aveva potuto esprimere le proprie posizioni, ma senza partecipare pienamente ai negoziati, il cui esito sarebbe stato poi approvato dall'Assemblea Costituente con un atto politicamente difficile e coraggioso.

All'indomani del Trattato di Parigi si tentò ancora di percorrere strade che appartenevano, in qualche misura, agli schemi precedenti alla Seconda guerra mondiale. Penso al Trattato di Bruxelles tra Regno Unito, Francia, Belgio, Lussemburgo e Paesi Bassi. De Gasperi decise di non far aderire l'Italia a un consesso considerato troppo ristretto e rivolto più al passato che alla costruzione del futuro.

D'altro canto, l'Europa si trovava nel pieno del cambiamento. Un cambiamento tanto significativo che gli stessi protagonisti non potevano forse percepirne immediatamente la piena portata.

Nel 1951 esisteva già il Patto Atlantico, con la presenza degli Stati Uniti nella sicurezza europea che avrebbe assunto un'importanza fondamentale nei decenni successivi e al quale l'Italia era stata ammessa a pieno titolo. Erano trascorsi soltanto pochi anni dal Trattato di pace e anche sotto questo profilo emerge la profondità della visione politica di De Gasperi: la consapevolezza che gli equilibri stabiliti sarebbero stati rapidamente trasformati dalla realtà dei fatti e, soprattutto, dall'aprirsi della Guerra fredda.

Gli Stati Uniti tornavano così ad assumere un ruolo centrale nelle vicende europee, dopo l'esperienza dell'isolazionismo seguito alla Prima guerra mondiale. Anche qui possiamo riconoscere una sorta di "elastico della storia", che periodicamente tende e allenta i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico. Con il Piano Marshall si affermò invece una collaborazione strutturata tra gli Stati Uniti e i Paesi europei, accompagnata da un forte sostegno americano al progetto di integrazione del continente.

Tra le istanze più fortemente europeiste di quegli anni va ricordato il discorso pronunciato da Winston Churchill al Congresso dell'Aia nel maggio 1948, dal quale scaturì un impulso decisivo verso la nascita del Consiglio d'Europa e verso quelle iniziative di cooperazione europea alle quali sono anche personalmente legato. Tra queste, il Centro europeo della gioventù di Strasburgo, che avrebbe successivamente svolto un ruolo importante nel dialogo tra i giovani, le associazioni giovanili europee, le costituzioni dell'Europa.

L'eredità del conflitto impose pertanto la necessità di superare la logica che aveva dominato il primo dopoguerra. Anche sul terreno economico si cercò di non ripetere l'esperienza delle riparazioni, che aveva prodotto conseguenze tanto drammatiche nei Paesi sconfitti.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite rappresentò uno dei tentativi più importanti di costruire un nuovo ordine mondiale, facendo tesoro anche del fallimento della Società delle Nazioni e degli altri tentativi compiuti tra le due guerre per consolidare la pace.

L'alternativa, allora come oggi, è in fondo la stessa: rivolgere lo sguardo al passato oppure immaginare il futuro. Per costruire il futuro occorre fare i conti con il passato. Dopo il 1945 emerse una classe dirigente che, pur non avendo voluto la guerra e non essendone responsabile, seppe accettarne le conseguenze e le pesanti eredità. Fu anche questo atteggiamento a creare la fiducia reciproca che permise ai Padri fondatori dell'Europa di avviare una nuova fase nella storia del continente.

Non dobbiamo però dimenticare alcuni dei temi affrontati proprio qui, a Santa Margherita Ligure, settantacinque anni fa. Se alcuni di essi fossero stati sviluppati fino in fondo, probabilmente avremmo oggi un'Europa diversa. Non mi riferisco soltanto alla difesa, ma anche alla questione migratoria. Una parte significativa dei lavori del vertice fu infatti dedicata ai movimenti di manodopera tra Italia e Francia. Già dal 1946, migliaia di lavoratori italiani avevano lasciato il

nostro Paese per lavorare nelle miniere francesi, vivendo circostanze spesso difficili.

Ciò ci conduce a una considerazione fondamentale: i problemi che la storia lascia irrisolti hanno una cattiva abitudine, quella di ripresentarsi. Per evitarlo, è necessario trasformare le politiche in istituzioni, costruendo strutture capaci di raccogliere il sostegno dei popoli, delle nazioni e, soprattutto, dei cittadini.

Se guardiamo alla sostanza dei problemi, si scoprono precedenti storici sorprendenti. Ad esempio, l'Unione monetaria latina, istituita nel 1865, alla quale parteciparono Francia, Italia e altri Paesi europei. Non si trattava di una moneta unica nel senso dell'euro contemporaneo, ma di un sistema monetario comune fondato sull'equivalenza del valore metallico delle monete nazionali. L'iniziativa comunque ricorda quanto alcuni progetti di integrazione abbiano radici molto più lontane di quanto normalmente immaginiamo.

La storia dell'integrazione europea è fatta, del resto, anche di occasioni mancate e di delusioni. Tra queste, la Comunità europea di difesa, così come, molti decenni dopo, il progetto di Trattato costituzionale europeo. Tuttavia, tali esperienze insegnano che il processo di integrazione non può mai essere considerato definitivamente concluso. Ogni fase di crisi e di possibile decostruzione ripropone, in forme nuove, una questione costituente.

Sono state menzionate oggi le parole di De Gasperi sulla necessità di costruire un pilastro europeo di difesa. Da allora abbiamo certamente compiuto passi indietro, ma anche molti passi avanti, sviluppando nuove forme di cooperazione e integrandole progressivamente nel quadro europeo.

Ed è qui che compare il filo che unisce Santa Margherita Ligure al presente. Lo ritroviamo nel Trattato del Quirinale e nel concetto di “comunità di destini” che ne ispira la prospettiva. Lo ritroviamo, in particolare, nella cooperazione transfrontaliera, che coinvolge direttamente anche la Liguria. Cooperazione transfrontaliera non significa semplicemente poter attraversare una frontiera senza mostrare il passaporto. Significa riconoscere l’esistenza di un bacino di vita interconnesso e costruire una comunità nella quale le persone non siano soltanto utenti di servizi comuni, bensì cittadini che beneficino di un’esperienza condivisa.

Forse è anche per questo che il Trattato del Quirinale richiama esplicitamente, nel suo preambolo, la portata e la profondità dell’amicizia franco-italiana. È un’amicizia che viene da lontano, che ha conosciuto momenti difficili ma che, come dimostra il vertice di Santa Margherita Ligure, può diventare uno strumento per costruire il futuro dell’Europa.